

La definirei una Nota nella quale estrazioni culturali differenti e idee personali altrettanto differenti hanno condotto ad un confronto e al conseguente bisogno di stendere, da parte di ciascuno degli autori, il breve scritto che, a ragione e con forza non esclude gli altri, bensì li integra sullo specifico argomento.

L'argomento "Verità", di cui si tratta, quale assioma di per sé, in questo caso è direzionato ad aree culturali nelle e per le quali gli stessi autori operano ovvero: arte e scienza.

E così lo scienziato, il filosofo e il giurista, autori dello scritto, con una prospettiva di apertura alla trascendenza che li unisce, ancorché in maniera e con convinzioni differenti, danno significato e ragion d'essere al concetto di "interdisciplinarietà" e "transdisciplinarietà".

Al riguardo, vorrei sottolineare che tale concetto, assunto alla sua forma forte di "transdisciplinarietà", è presente nella Costituzione apostolica "Veritatis gaudium", definita un'altra pietra della rivoluzione culturale di Papa Francesco.

Ecco, in sintesi: "Pensando indipendentemente e, dopo, insieme".

Editor-in-Chief

Pensando indipendentemente e, dopo, insieme: il rapporto fra verità, arte e scienza nell'ambito della transdisciplinarietà

Salvatore Lorusso
Chimico conservatore
Russian Academy of Natural Sciences

Mauro Mantovani
Filosofo
 Rettore Magnifico, Università Pontificia Salesiana, Roma, Italia

Giampaolo Maria Cogo
Giurista
Studio Legale Cogo, Roma, Italia

Parole chiave: interdisciplinarietà, verità, arte, scienza, transdisciplinarietà.

1. Verità e arte

È indubbio che nel nostro tempo, spesso dominato da ricognizioni monografiche e da approssimativi sociologismi, parlare di un'opera d'arte non è un esercizio letterario, come professava lo storico dell'arte Roberto Longhi, né uno spunto per elaborare teorie, come sostenevano altri storici d'arte quali Venturi e Argan. E, invece, per dirla con Federico Zeri, confrontandosi con i precedenti, disciplina dell'osservare, restituzione della presunta verità del testo artistico, rivelazione dell'inesplorato, maestria attributiva, austera frequentazione degli archivi.

Di qui il bisogno di saldare densità filologica e codificare il palinsesto dell'opera, affidandosi ad una prosa asciutta. D'altra parte, non esistendo un'autonoma vita delle forme, arte e società devono essere poste in dialogo con l'obiettivo di ricondurre le invenzioni artistiche in una determinata epoca, studiando anche gli oggetti di uso quotidiano.

Vi è poi, in relazione al rapporto fra verità e arte, un altro aspetto che si riconduce alla possibilità ormai concreta di ottenere un'opera d'arte riprodotta, ovvero realizzata con metodi informatici.

A tal riguardo, si fa presente come virtualità e realtà costituiscano due dimensioni, due mondi, che sembrano in contrasto, ma che in realtà possono spiegare qualcosa l'una dell'altra e aprirsi a diverse interpretazioni.

Se si discute di virtualità, il pensiero ci porta ai corrispondenti contenuti che sono in grado di influenzare e di mettere in discussione quanto è nella realtà, ponendoci di fronte ad un problema di autenticità, non distinguendo il vero dal riprodotto e aprendosi di conseguenza a vari interrogativi sui valori identitari di un'opera d'arte.

L'identità è qualcosa di materiale e di immutabile? Oppure è frutto di una dinamica evoluzione in cui "lo stesso" continua a persistere nell'"altro"? In che maniera "il vecchio" e il "nuovo" ovvero "il reale" e "il riprodotto" si integrano senza alterare l'entità del "bene culturale"? D'altronde è altrettanto vero che vi sono anche interessi commerciali collegati al dilemma reale-virtuale. Ci si riferisce, in particolare, all'arte contemporanea riconosciuta dai critici – molto spesso gli autentici valori vengono scoperti e commentati con grande ritardo – quale grande fenomeno di mercificazione e speculazione, del tutto lontano dai reali interessi figurativi [1-2].

2. Verità e scienza

Vi è poi il rapporto fra verità e scienza, affrontato tra gli altri dal paleontologo Henry Gee. Secondo lo studioso, l'obiettivo dell'indagine scientifica è scoprire ciò che è possibile e non ancora noto. La scienza deve preferire l'incertezza, l'autocorrezione costante e, così facendo, accumulare conoscenze sempre più affidabili, a partire dall'esercizio di un dubbio sistematico.

Questa tesi scettica è soggetta ad essere fraintesa da alcuni, nella considerazione che essa rappresenti la dimostrazione della sua debolezza e non invece della sua forza. Infatti si potrebbe affermare che la scienza è l'unica forma di sapere in cui i

punti di domanda con il tempo aumentano anziché diminuire, evidenziando l'assioma secondo cui "Più sappiamo e più sappiamo di non sapere". È quanto si fa presente con veemenza e, ad un tempo in umiltà, a chi – come si faceva cenno prima – fraintende, sottolineando la verità uguale e contraria dei nudi fatti. Ovviamente ciò dipende dal tipo di scienza di cui si tratta.

Vent'anni fa, nel 1998, Papa Giovanni Paolo II pubblicava la Lettera enciclica *Fides et ratio* sul rapporto tra fede e ragione, dedicata proprio al tema della verità, che l'uomo ha nel cuore il desiderio di conoscere, e che costituisce la meta verso cui lo spirito umano s'innalza:

«Sia in Oriente che in Occidente, è possibile ravvisare un cammino che, nel corso dei secoli, ha portato l'umanità a incontrarsi progressivamente con la verità e a confrontarsi con essa. [...] Più l'uomo conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, mentre gli diventa sempre più impellente la domanda sul senso delle cose e della sua stessa esistenza. Quanto viene a porsi come oggetto della nostra conoscenza diventa per ciò stesso parte della nostra vita. Il monito "Conosci te stesso" era scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, a testimonianza di una verità basilare che deve essere assunta come regola minima da ogni uomo desideroso di distinguersi, in mezzo a tutto il creato, qualificandosi come 'uomo' appunto in quanto 'conoscitore di se stesso'» (*Fides et ratio*, n. 1).

In tempi che sono chiamati di "post-verità", una sfida fondamentale del "fare cultura" è il recupero e la promozione di una visione unitaria e organica del sapere, superando le settorialità autoreferenziali che comportano spesso approcci parziali e riduzionistici, con la conseguente "frammentazione del senso". «Desidero solo affermare – si legge ancora in *Fides et ratio* – che la realtà e la verità trascendono il fattuale e l'empirico, e voglio rivendicare la capacità che l'uomo possiede di conoscere questa dimensione trascendente e metafisica in modo vero e certo, benché imperfetto ed analogico. [...] Ovunque l'uomo scopre la presenza di un richiamo all'assoluto e al trascendente, lì gli si apre uno spiraglio verso la dimensione metafisica del reale: nella verità, nella bellezza, nei valori morali, nella persona altrui, nell'essere stesso, in Dio. Una grande sfida che ci aspetta [...] è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal fenomeno al fondamento» (*Fides et ratio*, n. 83).

Senza questa apertura la considerazione del rapporto più profondo tra verità e scienza rischia di rimanere mutilata [3].

3. Arte e scienza

In questa prospettiva, anche il rapporto fra arte e scienza deve poggiare sul concetto di verità, che obbligatoriamente deve essere presente e contraddistinguere i percorsi metodologici impiegati in entrambe. E tale comunanza di intenti trova concretezza nel bisogno reciproco e nella integrazione delle suddette metodologie, allo scopo di confrontare le risultanze e pervenire alla verità scientifica. Ci si riferisce, in particolare, ad una tematica molto attuale, presente in campo artistico e scientifico, relativa alla attribuzione di un'opera d'arte che, in relazione a quanto riferito, abbisogna necessariamente del confronto e della integrazione in precedenza sottolineati.

A tale proposito la valutazione soggettiva di carattere storico, estetico, stilistico e iconografico, integrata dalla valutazione oggettiva, effettuata sulla base dell'impiego di tecnologie diagnostico-analitiche, possono divenire ad una risulanza confortata sia dallo storico dell'arte, sia dal tecnico, permettendo il conseguimento della verità scientifica corretta e completa e, quindi, affidabile.

D'altra parte, il porsi il problema dell'autenticazione implica anche l'identificazione dell'opera vera ovvero reale, dall'opera riprodotta ovvero virtuale.

Sorge, quindi, ancor più significativa, l'importanza dell'occhio strumentale, che completa l'occhio umano, per modo che la nudità dell'opera d'arte oggetto di indagine, sinonimo di conoscenza dei materiali e dei prodotti impiegati per la sua realizzazione, sia valutata. A tal riguardo la caratterizzazione dei componenti materici, confrontata con quanto storicamente conosciuto dell'oggetto in esame, integra tale conoscenza dando conferma e supporto alla suddetta verità. Questa, che è soltanto scientifica, testimonia anche come da un lato materiali e prodotti costitutivi sono assemblati secondo una determinata tecnica artistica, dall'altro contenuti iconografici e iconologici e valori espressivi si sono trasmessi attraverso la materia essendo ad essa legati in maniera inscindibile [4].

4. Esempio emblematico di rapporto arte e scienza: il Journal “Conservation Science in Cultural Heritage”

Idee diverse, un unico obiettivo. L'incontro di vari esperti, di estrazione e competenza scientifiche diverse e indipendenti, ognuno con le proprie idee e convinzioni, può offrire un'ampia scelta di metodologie e strategie che aiutino a diversificare formazione e educazione nelle varie scienze umane e sperimentali ma, se rivolto sinergicamente ad una ultima, comune finalità, può condurre al conseguimento di corrette risultanze.

Ciò permette non solo all'esperto coinvolto nell'indagine storico-scientifica, ma anche al giovane neofita rispettivamente la conferma e la scelta della specifica inclinazione verso la corrispondente area scientifica. D'altra parte tutti devono avere le stesse possibilità di essere valutati in base al merito e questa è una condizione fondamentale per far ripartire l'ascensore dal punto di vista scientifico. È pur vero che l'istinto è quello di relazionarsi prevalentemente fra simili ovvero con lo stesso background, ma è dimostrato che nel lungo termine l'assenza di diversità può produrre risultati parziali o, quel che è peggio, non corretti.

In particolare l'attenzione è rivolta ai giovani perché, se quanto detto viene a mancare, ne consegue non solo una formazione scientificamente incompleta, ma anche una difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro. “Interdisciplinarietà”, quindi, proveniente da esperti di varie aree scientifiche: ecco il termine riconducibile all'intento con cui si aprì nel 2001 la Rivista storico-tecnica “Quaderni di Scienza della Conservazione” nell'Università di Bologna. Si realizzava così un progetto che determinò un senso di comunità scientifica attorno ad essa. Il progetto era di replicare il modello e il rito del Prof. Walter Ciusa, fondatore negli anni sessanta presso la stessa Università della Rivista “Quaderni di Merceologia”. Fecero seguito molte domande di colleghi e oppositori interessati a capire come un'idea con quelle caratteristiche potesse realizzarsi ancorché con un intento direzionato anche ad una visione globale, cioè un'impresa che durasse nel tempo e fondata su valori etici e sostenibili scientificamente e finanziariamente.

«Chi opera con questo intento – fu detto fra impedimenti latenti ed anche manifesti – è colui che immagina qualcosa che oggi fa fatica ad esserci, ma non c'è dubbio che le diverse competenze sinergicamente siano fondamentali per raggiungere il corrispondente obiettivo». Non fu ascoltato chi diceva che il progetto era irrealizzabile: era fondamentale aver coraggio, osare e soprattutto essere curiosi. E con gli anni e con la Rivista che divenne nel 2007 Journal “Conservation Science in Cultural Heritage”, la seconda parola chiave sulla quale attualmente essa poggia e si dispiega è “Internazionalizzazione”: ovvero adesione di ricercatori facenti parte di scuole e Paesi diversi a livello intercontinentale che hanno condiviso e condividono quell'intento di cui si è fatto cenno, partecipando in numero sempre maggiore nel fornire contributi scientifici e nel rispetto di quei valori che contraddistinguono la “verità fra arte e scienza”.

E, nel rispetto di tale verità, è possibile la realizzazione di un nuovo “umanesimo” che contempli anche una cultura dei sentimenti: se interesse e prevaricazione sono forze che muovono il mondo, la comunanza di intenti e obiettivi resta una forza per la quale credere con convinzione [5-6].

5. Interdisciplinarietà e transdisciplinarietà nell'ambito di “Veritatis gaudium”

In questa linea può essere interessante richiamare alcuni elementi presenti nella recente Costituzione apostolica, dal significativo titolo *Veritatis gaudium*, che Papa Francesco ha indirizzato alle Università e alle Facoltà ecclesiastiche, definendole “provvidenziali laboratori culturali”, il cui Proemio (*Veritatis gaudium* ai nn. 1-6) offre degli spunti particolarmente pregnanti sul rapporto tra verità, unità dei saperi e scientificità. Sia a livello di contenuto che di metodo, si evidenzia infatti a proposito «il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni» (*Veritatis gaudium* n. 4).

Il testo sottolinea l'urgenza di far interagire i diversi livelli del sapere umano, comprendendo quello teologico, filosofico, sociale e scientifico, e richiama l'indispensabilità di un “pensiero aperto, cioè incompleto”, ben disposto e sempre in sviluppo verso la verità, capace di “dialogo a tutto campo”, di “fare rete”, per

raccogliere «una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (n. 6).

Veritatis gaudium afferma che «è senz'altro positiva e promettente l'odierna riscoperta del principio di interdisciplinarietà: non tanto nella sua forma 'debole' di semplice multidisciplinarietà, come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio, quanto piuttosto nella sua forma 'forte' di transdisciplinarietà (crossdisciplinarity)» (Veritatis gaudium n. 4). La trans- o meta-disciplinarietà in questo senso viene concepita e proposta come uno stadio più elevato di integrazione tra le discipline in cui le reciproche relazioni hanno luogo all'interno di un sistema con frontiere aperte tra le discipline stesse. Non si tratta di confondere né di separare, bensì di posizionarsi secondo un'intrinseca relazionalità che, implicando un ordine, mantiene distinti anche i diversi livelli di conoscenza. Se consideriamo le principali questioni metadisciplinari, infatti, ve ne sono alcune di carattere epistemologico, altre che nascono dai temi studiati e che rimandano a loro volta ad altri interrogativi fondamentali, e vi è anche un terzo gruppo di questioni transdisciplinari che sorgono dalla necessità di scoprire e approfondire i quadri metafisici, etici e religiosi. All'interno di essi si muovono coloro che praticano queste scienze, perché nessuno scienziato può essere totalmente neutrale rispetto alle questioni radicali e prescindere totalmente da esse nelle sue ricerche. Qui, in modo particolare, il "conoscere" passa dalla semplice "informazione" ad una dimensione formativa e "performativa".

Per questo Papa Francesco, in una prospettiva di pensiero cristiano, può parlare in Veritatis gaudium di forma "forte" di transdisciplinarietà come «collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio» (n. 4). Anche per chi non ne condividesse l'ispirazione, tuttavia, resta fuori di dubbio che l'orizzonte, inaugurato dalla prospettiva transdisciplinare, porta con sé un'opportunità storica per molte discipline e per il dialogo fruttuoso tra esse. Ciò mette in luce molto bene il significato della stessa "università", come luogo in cui i distinti saperi, riconosciuti e tutelati ciascuno nella propria autonomia ma nel contempo intrinsecamente correlati ed ordinati gli uni agli altri, con-vergono ad unum, e fan sì che si possa sperimentare, ad ogni livello di ricerca, un veritatis gaudium.

Non a caso Giovanni Battista Montini, che divenne poi Papa Paolo VI, dichiarato santo il 14 ottobre 2018, accompagnando la formazione di numerosi studenti universitari, era solito ricordare loro, e non a caso lo leggiamo in un testo dal titolo "Carità intellettuale", che «chi si dedica a fondo a studiare un tema [indipendentemente da quale sia, n.d.r.], è da considerarsi un vero e proprio benefattore dell'umanità».

6. Legge morale naturale: verità del diritto e dell'arte

La possibile "gioia della verità" rivela tutta la sua forza nell'ambito delle "scienze morali", particolarmente nel contesto giuridico delle regole volte ad assicurare l'uso amorevole, responsabile e prudente del "creato", secondo necessità e giustificato motivo, nel rispetto dei valori che il bene primario e irrinunciabile della vita pone con chiarezza alla nostra coscienza e alla ragione secondo verità. Verità che si afferma e si attua da sé per via delle leggi naturali e dell'etica.

Nella ricerca della verità, l'opinione intorno all'origine del mondo quale frutto della creazione non è universalmente condivisa. Ma non viene negato il primato dell'uomo rispetto all'ambiente che lo circonda ed agli altri esseri animati. Né si ritiene che intelligenza, ragione e coscienza possano sensatamente travalicare le regole che ordinano lo stato naturale nel mondo, assicurandone i processi vitali con il complesso intreccio delle leggi fisiche, chimiche e biologiche che presiedono alla realtà inorganica ed organica della materia, del mondo vegetale e animale.

A tali leggi va soggetta la stessa specie umana secondo le peculiarità che le sono proprie, con in più la coesistenza dei tre elementi spirituali sui quali si fonda la libera autodeterminazione ovvero il "libero arbitrio".

L'esercizio del libero arbitrio è di per sé oggettivamente condizionato in via primaria dalle leggi di natura, dalle quali, come si è detto, dipende il processo vitale di tutte le specie. Esse, nella sfera della spiritualità e dell'intelligenza razionale, rispondono al canone fondamentale della norma morale, che impronta i giudizi e determina la scala dei valori compatibili con la promozione e lo sviluppo della vita.

Il dominio dell'uomo sul creato, per lo più ordinabile secondo regole giuridiche

di azione e di relazione, appare dunque rigorosamente coesistente ed inscindibile dal dovere morale di esercitarlo nel rispetto dell'ordine preconstituito nello statuto normativo di ciascuna specie.

È evidente, pertanto, che tale dominio si configura prevalentemente come "fruizione diffusa", che, come tale, ne connota la problematica in termini di socialità. Nell'ambito di essa non può che legittimarsi soltanto la fruizione coerente all'ordine stabilito dallo statuto naturale delle relative componenti. Sotto tale profilo, poiché la "fruizione legittima" così delineata garantisce il processo vitale naturale, attingendo al bene del fruitore e del fruito, se ne può rilevare la coincidenza con il "bene comune", da intendersi come "l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona".²

Viene in tal modo a profilarsi la stretta relazione tra il primato dell'uomo e la problematica etica della vita, laddove la legge morale naturale rivela la sua immensa portata come "... vera garanzia offerta ad ognuno per poter vivere libero e rispettato nella sua dignità".³

L'adesione alla legge morale naturale costituisce anche il limite invalicabile della fruizione nel campo della tecnica. Invero tale fruizione può considerarsi legittima a condizione che non travalichi il sistema e la ratio delle norme che regolano lo stato naturale del creato. Sicché non può avere ingresso la "cultura della tecnica" spinta fino al "dove si può arrivare col poter fare", indipendentemente o in contrasto con il disegno delineato dalle leggi naturali che ne sono ordinarie.

Dunque, il primato dell'uomo non può porsi come fonte di produzione normativa autonoma rispetto agli assetti regolatori del creato ovvero al disegno della natura e delle sue leggi. La cultura della scienza e della tecnica, quindi, diventa lo strumento per l'acquisizione delle conoscenze e la fondazione responsabile delle regole volte all'uso compatibile e coerente con l'ordine preconstituito dalle leggi di natura.

La responsabilità nella produzione delle regole relative alla "fruizione legittima" della conoscenza evidenzia la necessità di riproporre la questione inerente al "diritto naturale", lungamente dibattuta, ma ancora irrisolta dalla scienza giuridica.

In termini di diritto positivo, la questione si delinea considerando la rilevanza delle norme del diritto naturale ai fini della fondazione della norma morale. Questa è foriera della scala dei valori inerenti alla produzione delle fonti normative, finalizzate alla fruizione compatibile con la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione del creato. Tale norma costituisce il dato metagiuridico della legittimazione secondo linee che, nel rispetto dello statuto naturale, aprano alla possibilità della "fruizione legittima", a sua volta fondamento della "legalità sostanziale"⁴ intesa, appunto, quale proiezione della legge morale naturale.

Diversamente, la formazione delle leggi sulla base del "positivismo procedimentale"⁵ avulso dalla metagiuridica, in cui affondano le radici dei principi etici e dei valori assoluti della legalità sostanziale, ne profila la caduta rendendone problematico il recupero.

Invero, la legalità sostanziale è una categoria dello spirito strettamente connessa alle radici ed alle tradizioni di civiltà. Di tali tradizioni la ricerca della verità, attraverso la via della conoscenza, è espressione alta se corrisponde alla capacità di valorizzare il patrimonio spirituale e culturale sul quale si fonda.

Il processo di valorizzazione della legalità sostanziale può dunque trovare avvio solo attraverso la legittimazione degli ordinamenti sulla regola morale naturale, attingendo alla concezione del diritto quale "ars juris" nel senso proprio anche della correlazione tra il diritto e l'arte.

Diritto ed arte sono infatti, rispettivamente: l'uno manifestazione del patrimonio dei valori ai quali si ispirano le regole normative; l'altra manifestazione dell'immagine o del moto dello spirito che si crea con l'arte. Tutto ciò considerando che diritto ed arte hanno ragione d'essere se rispondono al bene comune: gioia della verità.

Note

¹ La "fruizione legittima" consiste nell'utilizzo della conoscenza e dei beni con modalità e misura giustificate dalla compatibilità e coerenza con le leggi di natura e dell'etica.

² Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*, n. 51.

³ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale su "Legge morale naturale"* promosso dalla Pontificia Università Lateranense, in *L'Osservatore Romano* (14/02/2007), p. 6.

⁴ La "legalità sostanziale" corrisponde al contenuto delle leggi compatibile e giustificato dalla legge morale naturale e dall'etica.

⁵ Il "positivismo procedimentale" riconosce validità ed efficacia alle leggi per il solo fatto che siano state adottate compiendo gli atti previsti dal procedimento di approvazione a prescindere dai giudizi di valore che sottostanno alla "legalità sostanziale" e, quindi, a prescindere dalle norme della legge morale naturale e dell'etica.

Note biografiche

Salvatore Lorusso già professore ordinario di Chimica dell'ambiente e dei Beni Culturali dell'Università di Bologna. È Foreign Member di Russian Academy of Natural Sciences; Professore Emerito del Cultural Heritage Institute e Visiting Professor dell'Università di Zhejiang (Cina); Visiting Professor della Facoltà di Lettere, Lomonosov Moscow State University, Russia; ex vicepresidente e ora consigliere della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS - fondata nel 1839). È Direttore Generale dell'Accademia della cultura enogastronomica. La sua biografia appare nell'edizione Marquis 2016 di Who's Who in the World. È fondatore e direttore di due collane relative al settore dei beni culturali e ambientali. È autore di oltre 420 pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali e di 22 volumi e monografie riguardanti la merceologia, il patrimonio culturale e l'ambiente. Nel 1997 fonda il Laboratorio Diagnostico per i Beni Culturali presso il Polo Universitario di Ravenna dell'Università di Bologna di cui è stato responsabile per diciotto anni. Il suo lavoro scientifico riguarda principalmente lo studio del "sistema: manufatto-ambiente-biota" e la valutazione diagnostica, analitica, tecnica ed economica nel settore della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

Mauro Mantovani, nato nel 1966 a Moncalieri (Torino - Italia), salesiano sacerdote, è attualmente Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, dove è professore ordinario di Filosofia teoretica. Dottore in Filosofia presso la Pontificia Università di Salamanca (Spagna) ed in Teologia presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum" di Roma, insegna Teologia filosofica, Filosofia della storia e propedeutica filosofica, mentre le più recenti attività di ricerca e pubblicazioni vertono sulla storia del tomismo e su tematiche di confine tra filosofia, teologia e scienza. Da novembre 2016 è Presidente della Conferenza Rettori Università e Istituzioni Pontificie Romane (CRUIPRO).

Giampaolo Maria Cogo già professore di ruolo, titolare di Diritto amministrativo (1994-2010) presso la Facoltà di Economia "Federico Caffè" – ora Dipartimento di Scienze aziendali ed economico-giuridiche – dell'Università degli Studi Roma Tre; ha insegnato Diritto dell'economia (1982-1991) nella Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Cagliari e Legislazione dei beni culturali ed ambientali (1992-1995) nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia; componente (fino al 31/12/2007) del Collegio dei docenti del Dottorato in Diritto pubblico dell'economia presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e del Collegio dei docenti del Dottorato in Diritto amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre (fino al 30/11/2009), nonché del Comitato scientifico e del Consiglio direttivo del Master di II livello in Ingegneria ed economia ambientale presso la Facoltà di Economia "Federico Caffè" dell'Università degli Studi Roma Tre. Valutatore presso il MIUR per la revisione di progetti di ricerca nelle aree di competenza e correlati campi di interesse scientifico. Consigliere (1992-1993) del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica; Consigliere giuridico (1992-2000) della Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane; Consigliere (2001-2006) del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed ivi componente e coordinatore della Commissione del Ministro dell'Ambiente per l'adozione di decreti legislativi in materia ambientale (Codice dell'ambiente); Consigliere del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti (2009-2011). Autore di oltre 40 pubblicazioni.

Avvocato amministrativista. Fondatore e Presidente del Consiglio direttivo di Multilex & Economics – consulenza ed assistenza multidisciplinare – Roma.